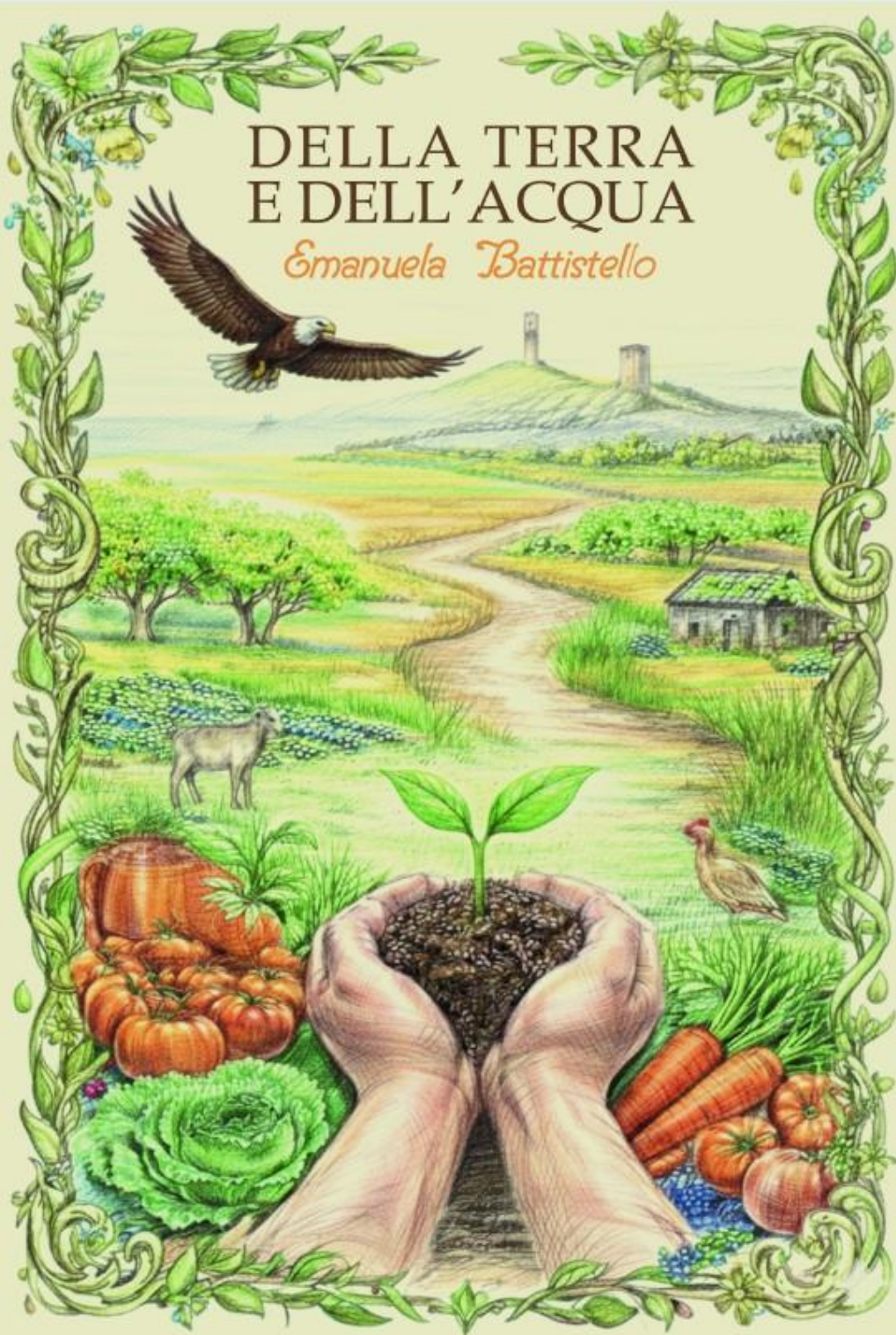


# DELLA TERRA E DELL'ACQUA

*Emanuela Battistello*



EMANUELA BATTISTELLO

DELLA TERRA E DELL'ACQUA



Emanuela Battistello

# DELLA TERRA E DELL'ACQUA

Un viaggio senza tempo nel  
Biodistretto Etrusco Romano  
tra bellezza passato e futuro



*Progetto grafico e copertina*  
**Angelo Brun**

© 2026  
**FONDAZIONE ANNA MARIA CATALANO**  
Via Marotta, 7  
00054 Fiumicino (Roma)  
[www.fondazioneitaliano.it](http://www.fondazioneitaliano.it)

**ISBN 979 12 98552 43 2**

# Indice

<b>VII</b>	<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>11</b>	<b>CAPITOLO 1</b>	<b>LA BIODIVERSITÀ E LE SUE SFACCETTATURE</b>
<b>21</b>	<b>CAPITOLO 2</b>	<b>ONDE E VIBRAZIONI</b>
<b>29</b>	<b>CAPITOLO 3</b>	<b>TRA MURA, COLLINE E MARE</b>
<b>71</b>	<b>CAPITOLO 4</b>	<b>IL RESPIRO PROFONDO DELLA TERRA</b>
<b>85</b>	<b>CAPITOLO 5</b>	<b>LA FORZA PAZIENTE DELLE ACQUE</b>
<b>91</b>	<b>CAPITOLO 6</b>	<b>LA FEBBRE DELL'ACQUA</b>
<b>101</b>	<b>CAPITOLO 7</b>	<b>IL SAPERE COME CURA</b>
<b>109</b>	<b>CAPITOLO 8</b>	<b>DALLA MEMORIA AL NUTRIMENTO</b>
<b>115</b>	<b>CAPITOLO 9</b>	<b>MANGIARE BIODIVERSO</b>
<b>121</b>	<b>CAPITOLO 10</b>	<b>DAI CAMPI ALLA SCIENZA</b>
<b>129</b>	<b>CAPITOLO 11</b>	<b>TRADIZIONE MEDITERRANEA</b>
<b>135</b>	<b>CAPITOLO 12</b>	<b>OLTRE IL RACCONTO VERSO IL FUTURO</b>
<b>141</b>	<b>CONCLUSIONE</b>	









# Introduzione

a cura di Antonio Galdo

La storia del Biodistretto Etrusco Romano non è soltanto una pagina di scelte collettive per promuovere l'agricoltura non convenzionale, tutelare il territorio e generare benessere diffuso. È innanzitutto un lungo racconto, che coinvolge migliaia di persone, in questo caso unite dal comune obiettivo di creare, dal vivo e non soltanto attraverso una teoria accademica, un nuovo modello di sviluppo, più rispettoso della natura, delle sue risorse, e della comunità.

Innanzitutto, c'è una risposta da dare a questa semplice domanda: Che cosa è esattamente un biodistretto? Si tratta dell'alleanza di un insieme di soggetti, pubblici e privati, aziende e istituzioni, associazioni e singoli cittadini, che decidono di costruire un percorso sul territorio, nel quale la modernità si mescola alla tradizione, l'innovazione non cancella, ma semmai proietta verso il futuro, la storia.

E il territorio del Biodistretto Etrusco Romano è molto vasto: comprende una superficie di 43.700 ettari che ricadono nei comuni di Roma (per ben 9.000 ettari), Cerveteri e Fiumicino e comprende l'intera Riserva naturale Statale del Litorale Romano. Si tratta di un'area, vista nella sua totalità, di grande valore naturalistico, paesaggistico e culturale, che racchiude dune sabbiose, pinete, zone umide, paludi bonificate, colline tufacee, boschi, pascoli e campagne coltivate. Ma incorpora al suo interno anche la straordinaria storia di intere civiltà: quella degli Etruschi, testimoniata in modo emblematico nell'area di Cerveteri, antica Caere, attraverso le sue necropoli, i tumuli monumentali e gli importanti siti archeologici diffusi sul territorio; quella romana, profondamente radicata soprattutto nel territorio di Fiumicino, come dimostrano i porti, le vie consolari, gli insediamenti e i numerosi siti archeologici legati all'antico sistema di Ostia e del litorale tirrenico.

Il nucleo centrale degli associati al Biodistretto comprende il tessuto di piccoli, medi e grandi imprenditori agricoli della zona, che sono vincolati dall'uso condiviso delle tecniche biologiche. Negli orti del biodistretto si coltivano ortaggi e legumi secondo le antiche tecniche di rotazione a tutela della biodiversità, mentre le vigne e gli uliveti valorizzano le varietà autoctone (in alcuni casi erano a rischio sopravvivenza) e tradizionali. La zootecnia si integra perfettamente con il paesaggio e il suo equilibrio naturale: i

bovini, le pecore, le capre e le bufale vivono in pascoli aperti, senza costrizioni, nutrendosi di foraggi naturali e contribuendo alla fertilità del luogo. I prodotti derivati - formaggi freschi e stagionati, latticini e carni - sono il frutto di un profondo legame tra animali, territorio e persone, con pratiche agricole e zootecniche sempre sostenibili e rispettose del benessere degli animali.

Ma il territorio del Biodistretto Etrusco Romano comprende anche un patrimonio archeologico unico al mondo, che si abbina al fascino e alla bellezza di borghi medievali, castelli rinascimentali, e tracce di due civiltà sovrapposte, quella etrusca e quella romana. A Cerveteri, la necropoli della Banditaccia racconta la vita e le tradizioni degli Etruschi, mentre a Fiumicino, porti, torri medievali e paludi, raccontano esperienze vissute di pesca, bonifiche e civiltà contadina. Questo intreccio di storie e di racconti, di comunità e di luoghi magici, rende l'attraversamento del Biodistretto Etrusco Romano, da qualsiasi porta di accesso si entri, un'esperienza unica, educativa e sensoriale.

Proprio per la forza della sua complessità e della sua unicità, il Biodistretto Etrusco Romano è stato riconosciuto dalla Regione Lazio come Distretto Biologico e dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste come Distretto del Cibo. In questo caso, un indirizzo politico chiaro ha consentito di rafforzare questa scommessa, alla quale in particolare la Regione Lazio è particolarmente interessata per un obiettivo strategico di grande importanza: allargare l'offerta turistica regionale, allentando la pressione da overtourism su Roma, e offrendo alternative sul territorio regionale, molto suggestive, dove l'antica tradizione agricola, rinnovata con la chiave del biologico, si mescola alla presenza di un'azienda tecnologica esperta in ICT che permette di introdurre significative innovazioni nei processi produttivi.

In questo modo, visitare il Biodistretto Etrusco Romano significa immergersi in un contesto dove la valorizzazione dei prodotti locali si somma alle scoperte legate al turismo culturale e ambientale.

Un viaggio, tra biodiversità, economia, cultura, storia e tradizioni, per il quale questo libro spera di fornire una piccola bussola. Uno strumento di navigazione, che faremo, lungo tutte le pagine, in compagnia di Anna e Marco, due persone che possiamo considerare i più efficaci testimonial del Biodistretto Etrusco Romano.



*Dopo molti anni, trascorsi in città, tra ritmi frenetici e spazi condivisi, Anna e Marco hanno scelto di tornare alla campagna. Lo hanno fatto senza clamore, ma con la determinazione di chi cerca un'esistenza più autentica. E hanno trovato il loro rifugio in un angolo appartato del Biodistretto Etrusco Romano, dove la natura è ancora libera di dettare il tempo e il silenzio ha ancora il suo suono, originale e melodioso.*







## CAPITOLO 1

# LA BIODIVERSITÀ E LE SUE SFACCETTATURE

La biodiversità non è un concetto astratto: è la vita che si manifesta in forme infinite, visibili e invisibili, che interagiscono tra loro e con l'uomo. Nel Biodistretto Etrusco Romano, questa varietà di vita non si limita agli animali selvatici, alle piante o ai fiori spontanei: si estende all'agricoltura, agli allevamenti, al clima, alla cultura e alle tradizioni. Ogni scelta degli agricoltori, degli allevatori e dei custodi del territorio contribuisce a creare un equilibrio dinamico che sostiene l'ambiente, la salute delle persone e l'identità stessa della comunità.

Questo capitolo vuole guidare il lettore attraverso le diverse sfaccettature della biodiversità nel Biodistretto Etrusco Romano, mostrando come natura, produzione e cultura si intrecciano in un sistema unico. Scopriremo così la biodiversità agricola, zootecnica, legata al clima e quella culturale: ognuna ha caratteristiche specifiche, ma tutte contribuiscono allo stesso grande mosaico di vita, bellezza e sostenibilità.

Mentre il sole si fa più caldo e il vento leggero porta con sé l'odore salmastro del mare, i campi del Biodistretto si accendono di colori e sfumature che mutano a ogni passo. Le spighe dorate dei grani antichi ondeggiavano come un mare vegetale, punteggiato dal verde intenso dei legumi e dal rosso vivo dei papaveri spontanei. Nei filari degli orti, pomodori e melanzane maturano lentamente, mentre tra i rami contorti degli ulivi brillano le prime olive, ancora acerbe ma già promesse di un olio fragrante. Questa varietà non nasce dal caso, ma da scelte consapevoli che intrecciano tradizione e conoscenza agronomica moderna, frutto di un dialogo costante tra l'uomo e la terra.

Ogni specie vegetale qui è parte di un disegno invisibile: le radici profonde del grano lavorano il terreno, quelle superficiali dei legumi lo arricchiscono di azoto; i fiori melliferi attirano api e farfalle, custodi silenziosi dell'impollinazione, mentre siepi e filari offrono riparo a piccoli uccelli e insetti utili. Così, i campi non sono solo luoghi di produzione, ma veri e propri ecosistemi pulsanti di vita. La diversità delle colture protegge la terra dall'erosione e la difende naturalmente dai parassiti, riducendo il bisogno di interventi invasivi e preservando l'equilibrio naturale.

Camminando tra i solchi, si percepisce la continuità di un sapere antico: le

rotazioni colturali e l'alternanza delle specie sono pratiche tramandate da generazioni, nate dall'osservazione paziente delle stagioni e dei mutamenti del cielo. I contadini di oggi, come quelli di un tempo, sanno leggere i segni delle nuvole e della rugiada, sanno aspettare il momento giusto per seminare e per raccogliere. Ogni gesto è parte di una storia collettiva, in cui la biodiversità non è una parola da manuale, ma la linfa vitale di un territorio che vive e respira insieme ai suoi abitanti.

Nei pascoli aperti, dove il profumo della terra appena bagnata si mescola all'aroma delle erbe spontanee, gli allevatori guidano le mandrie con attenzione e rispetto. Mucche e bufale pascolano lentamente tra prati naturali e filari alberati, scegliendo con calma le erbe e i fiori di campo, mentre pecore e capre si spostano in piccoli gruppi, seguendo percorsi che rispettano la fertilità dei terreni. Ogni animale racconta una storia: razze locali che nei secoli si sono adattate ai microclimi e ai suoli del Biodistretto, resistendo alle stagioni più secche e agli inverni più rigidi, diventando simbolo di tradizione, resilienza e legame con la terra.

La loro presenza nei campi non è solo produttiva. Ogni mucca, ogni pecora, ogni capra contribuisce a modellare il paesaggio: mantenendo prati aperti e siepi, favorendo la diffusione di semi e piante spontanee, controllando naturalmente la crescita di alcune erbe e contribuendo a un equilibrio sostenibile tra suolo, vegetazione e acqua. Gli allevatori, consapevoli di questo delicato intreccio, scelgono percorsi di pascolo rotazionale, rispettano i tempi naturali di crescita e riproduzione degli animali, e li nutrono secondo un regime naturale, senza ricorrere a pratiche intensive che compromettano l'armonia del territorio.

Così, la biodiversità zootecnica diventa parte integrante del sistema agricolo e ambientale: non solo produce latte, formaggi, carne e lana, ma mantiene la fertilità dei suoli, protegge gli ecosistemi e rafforza la biodiversità vegetale. In questo intreccio perfetto tra coltivazioni e allevamento, ogni elemento - pianta o animale - ha un ruolo preciso, e il ciclo della vita continua a sostenere il territorio, arricchendolo di valore naturale, culturale e storico.

La biodiversità è molto più di un catalogo di specie: è una risorsa viva e dinamica, capace di aiutare il territorio a resistere agli effetti del cambiamento climatico. Ma non basta da sola: serve la consapevolezza e la cura quotidiana di chi coltiva, alleva e gestisce la terra.

Nei campi coltivati a biologico, tra le siepi, i boschetti spontanei e le zone umide, la varietà di piante, alberi, insetti e animali crea un equilibrio naturale che sostiene l'intero ecosistema. Le coltivazioni diversificate - cereali, legumi, ortaggi, vigne, uliveti e frutteti - contribuiscono a mantenere la fertilità del suolo, a trattenere l'acqua e a proteggere la terra dall'erosione. La presenza di

alberi lungo i margini dei campi, di boschetti spontanei e di zone umide favorisce la regolazione del microclima, mitigando il calore e aumentando l'umidità, creando condizioni più stabili per le colture e per gli animali.

Negli ultimi anni, però, anche questi equilibri vengono messi alla prova dalla siccità e dagli eventi climatici estremi. Piogge meno frequenti e più concentrate rendono i terreni più fragili e riducono la capacità di rigenerazione delle colture e della vegetazione spontanea. In questo scenario, la biodiversità diventa una risorsa strategica: coltivazioni diversificate, alternanza delle specie, cura della sostanza organica del suolo e tutela degli insetti impollinatori aumentano la capacità della terra di trattenere l'acqua e di resistere meglio agli stress climatici, ma non possono sostituire politiche e tecnologie più ampie di gestione idrica.

Pratiche sostenibili, come la rotazione colturale, la protezione delle siepi e dei boschetti e la valorizzazione delle zone umide, contribuiscono a un territorio più resiliente. Queste azioni, se integrate con una cultura responsabile dell'acqua e con scelte collettive per ridurre gli sprechi e le emissioni, permettono di mitigare l'impatto della siccità e dei cambiamenti climatici, costruendo un futuro più sicuro e sostenibile.

Ogni campo coltivato, ogni siepe curata, ogni zona umida preservata diventa così un tassello di una strategia più ampia: non per fermare la siccità, ma per imparare a convivere con essa, proteggendo il suolo, le colture, gli animali e la vita del territorio. La biodiversità, unita alla consapevolezza e alla responsabilità, diventa la nostra migliore alleata nella sfida del clima.

Ma la biodiversità del Biodistretto Etrusco Romano non è solo naturale o agricola: è anche culturale. I saperi contadini, le tecniche di lavorazione della terra, le ricette, le feste tradizionali, i dialetti e le storie locali rappresentano un patrimonio altrettanto prezioso. Ogni borgo, ogni azienda agricola, ogni angolo di territorio custodisce testimonianze di questa memoria viva: i gesti della potatura, della mungitura, della raccolta dei frutti, diventano simboli di un legame profondo tra comunità e territorio.

Camminando tra i campi e le campagne, si sente ancora l'eco delle mani che hanno modellato la terra nel tempo, si percepiscono i profumi della macchia mediterranea mescolati a quelli del pane appena sfornato o dell'olio fresco, e si osserva la vita degli animali che segue il suo ritmo naturale. Ogni dettaglio, ogni suono, ogni aroma è parte di un sistema complesso e armonioso: una biodiversità integrata che nutre, protegge e racconta il territorio.

Così, nel Biodistretto Etrusco Romano, la biodiversità non è mai isolata. L'agricoltura, la zootecnia, la natura e la cultura si intrecciano in un dialogo continuo, fatto di rispetto, conoscenza e cura. Ogni scelta quotidiana - dall'alternanza delle colture alla gestione dei pascoli, dalla manutenzione dei canali

alla valorizzazione dei saperi tradizionali - contribuisce a mantenere vivo questo equilibrio. È un impegno che richiede attenzione, pazienza e lungimiranza, ma che restituisce al territorio un valore unico: quello di un ecosistema sostenibile, produttivo e culturalmente ricco.

Passeggiando tra i campi, respirando il profumo del mare e dei pini, ascoltando il fruscio delle foglie e il canto degli uccelli, si capisce che ogni elemento della biodiversità è parte di un racconto più grande. Un racconto che parla di rispetto per la vita, di equilibrio con la natura, di memoria storica e di futuro sostenibile.

Così, nel Biodistretto Etrusco Romano, la biodiversità si mostra in tutta la sua ricchezza e complessità: naturale, agricola, zootecnica e culturale si intrecciano in un grande equilibrio che nutre la terra, sostiene le comunità e racconta la storia di un territorio straordinario. È un patrimonio che vive in ogni campo, in ogni pascolo, in ogni borgo e in ogni gesto quotidiano, pronto a essere scoperto, conosciuto e amato da chi lo abita e da chi lo visita.



*Dopo molti anni, trascorsi in città, tra ritmi frenetici e spazi condivisi, Anna e Marco hanno scelto di tornare alla campagna. Lo hanno fatto senza clamore, ma con la determinazione di chi cerca un'esistenza più autentica. Hanno trovato il loro rifugio in un angolo appartato del Biodistretto Etrusco Romano, dove la natura è ancora libera di dettare il tempo e il silenzio ha un suono tutto suo.*

*La loro casa è una vecchia costruzione in pietra e tufo, appartenuta da generazioni alla famiglia di Marco. È stata ristrutturata con cura, nel pieno rispetto dello stile tradizionale del territorio: le finestre si aprono sui campi e sui pascoli, lasciando entrare la luce calda del sole e l'odore buono della terra.*

*«Non è grande, ma è giusta per noi,» aveva detto Marco il primo giorno.*

*«È come un seme,» aveva risposto Anna. «Ci cresceremo dentro.»*

*Tutto intorno, un piccolo orto abbraccia l'abitazione, mentre un pergolato di viti offre ombra e frescura nei giorni più caldi. Dentro, l'atmosfera è semplice e accogliente: pavimenti in cotto consumati dal tempo, travi di legno a vista, arredi essenziali in legno naturale e qualche tocco di modernità discreta, funzionale ma mai invadente.*

*È una casa che racconta storie di famiglia, di lavoro e di terra curata con amore, un luogo ideale per chi desidera vivere in armonia con il ritmo lento e vitale della natura.*

*Lei era agronoma, appassionata di varietà antiche, coltivazioni biologiche e biodiversità.*

*Lui, allevatore per istinto, con un occhio attento agli animali e l'altro alla salute del suolo. Insieme formavano una coppia concreta e sognatrice: curiosi, testardi, pazienti.*

*La loro fattoria era ancora sperimentale, una sorta di laboratorio a cielo aperto dove ogni cosa veniva messa alla prova, testata, osservata con attenzione.*

*Ogni giorno, appena il sole sfiora le prime colline, Anna controlla i suoi orti, i campi di grano e gli uliveti, mentre Marco apre le recinzioni dei pascoli e accompagna le mucche tra erbe spontanee e prati naturali.*

*Quella mattina, l'aria era fresca e profumata: erba tagliata, fiori di campo, e la brezza salmastra che saliva dalle vicine dune.*

*Anna camminava tra i filari di grani antichi, scrutando le spighe che ondeggiano al vento. Si fermò accanto a un'aiuola un po' discosta, dove crescevano alcune varietà fuori stagione.*

*«Guarda qua, Marco,» disse chinandosi su una piantina di broccolo romano, «è*



nato adesso. Fuori stagione, ma sembra forte.»

Marco arrivò piano, con il cappello calato sugli occhi.

«Non ti basta seguire il calendario, eh? Devi sempre mettere alla prova la terra.»

«Non la metto alla prova. La ascolto. Voglio capire se certe varietà possono adattarsi. Se resistono qui, con questo clima, allora possiamo ragionare su nuove rotazioni. È tutto sperimentale, ma... promette bene.»

Marco si accovacciò accanto a lei.

«E se non funziona?»

«Allora impariamo anche da quello. Tanto per ora non vendiamo niente. Questo è il tempo delle prove.»

Marco si stiracchiò, rialzandosi.

«Va bene, dottoressa della terra. Io mi fido. Ma adesso vieni, ti faccio vedere i pascoli. Le mucche stamattina erano impazienti.»

Anna si alzò, si spolverò le mani sui pantaloni e si avviò accanto a Marco lungo il sentiero battuto che portava ai pascoli circondati da erbe alte e cespugli selvatici. Marco aprì la nuova recinzione, realizzata con legno di recupero e corde di canapa.

«Qui il terreno è più leggero,» spiegò. «Ho spostato le rotazioni per lasciar riposare le zone più battute. E lì vicino allo stagno ho lasciato una zona di prato umido per le giornate più calde.»

«Hai fatto bene,» disse Anna. «È così che si rigenera il suolo: con tempo, rotazioni, e rispetto.»

Le mucche uscivano tranquille, muovendosi lente tra fiori e arbusti. Una di loro si spinse fino all'ombra di un leccio.

«È sempre la prima ad esplorare,» notò Anna.

«La più testarda, diciamolo.»

«O la più coraggiosa.»

Con il latte fresco Marco sperimentava ricette nuove, dosi diverse, tempi di stagionatura per fare formaggi e ricotta. Ogni tentativo era una scoperta, un modo per imparare quanto il latte, se curato con attenzione, sappia trasformarsi in qualcosa di unico.

«Ogni animale» pensava Marco «non è solo fonte di latte o carne: è custode di un patrimonio genetico prezioso, testimone di tradizioni antiche e della resilienza di un territorio che sa adattarsi alle sfide del tempo.»

Osservavano in silenzio gli animali mentre si distribuivano sul campo. Marco si voltò verso Anna.

«Se continuiamo così, con pascoli in rotazione e semine mirate... potremmo rigenerare questa terra in pochi anni.»

«È già viva. Sta solo aspettando che la trattiamo bene.»

Più tardi si rifugiarono sotto il vecchio olivo secolare, con la schiena appoggiata al tronco e il sole che filtrava tra i rami.

«Bevi,» disse Anna, porgendogli una borraccia di metallo. «È l'acqua del pozzo. Fredda, come piace a te.»

«Manca solo un pezzo di pane e un po' di ricotta,» scherzò lui.

«Aspetta, non corro sempre dietro ai broccoli fuori stagione. Ogni tanto mi ricordo anche di nutrirti.»

Tirò fuori da uno zaino un fazzoletto con pane rustico, pomodori e formaggio fresco.

Divisero il pasto in silenzio, masticando lentamente, come se ogni boccone avesse il sapore della loro fatica. I suoni della campagna facevano da sottofondo: il fruscio delle foglie, il canto degli uccelli tra i filari, lo scampanio lontano delle mucche, il ronzio degli insetti impollinatori. Anna e Marco ascoltavano questi rumori come se fossero un'orchestra, capendo che ogni suono era parte integrante dell'equilibrio del loro territorio. La natura parlava, e loro imparavano a rispondere con gesti rispettosi e misurati.

«A volte penso che la cosa più importante che coltiviamo qui... siamo noi,» disse Marco.

Anna lo guardò. «Noi, e il modo in cui impariamo dalla terra. Non è solo agricoltura. È ascolto, pazienza, attenzione.»

«È vita vera,» concluse lui.

Nel pomeriggio si spostarono verso il piccolo frutteto, dove crescevano meli antichi, fichi, nespole, peri e melograni.

«Ogni pianta qui ha una storia,» disse Anna, accarezzando le foglie di un pero. «Le varietà antiche sono più resistenti, più saporite, più vere.»

«Sai che le capre oggi non hanno toccato nemmeno un rametto?» disse Marco. «Hanno girato tra i filari senza danneggiare niente.»

«Forse hanno capito che anche questo è un esperimento.»

«O forse sei tu che parli troppo con loro.»

«Eh, qualcuno mi ascolta almeno.»

Ridevano insieme, camminando tra le file. Anna si fermava ogni tanto a osservare, toccare, annusare.

«È incredibile quanto la natura sappia fare tutto da sola, se solo non la disturbiamo.»

La giornata era passata tra il lavoro nei campi, la cura degli animali e la raccolta di ortaggi e frutta. Ogni gesto era misurato dal tempo naturale, dalle stagioni e dalla luce del sole.

La sera, seduti su una panchina davanti alla casa, con la luce dorata del tramonto che si rifletteva sui campi, Anna posò una mano sulla spalla di Marco.

«Ogni gesto che facciamo qui ha un peso. Anche il più piccolo.»

Marco guardava il sole che calava dietro le colline.

«Il territorio ci educa. Se viviamo bene oggi, forse domani qualcun altro raccoglierà i frutti del nostro lavoro.»

Il giorno si spegneva lentamente. Le mucche tornavano al recinto, gli uccelli si

*facevano più silenziosi, e il cielo assumeva le prime sfumature blu.*

.....

.....

.....



## Conclusione

Ogni pagina di questo viaggio ci ha mostrato come il Biodistretto Etrusco Romano non sia soltanto un luogo, ma un intreccio di storie, saperi e persone. Dai campi coltivati con pazienza alle tavole imbandite con semplicità, dalle antiche leggende alle nuove generazioni che scelgono di restare e costruire qui il proprio futuro, tutto parla di un equilibrio che ancora resiste: quello tra uomo e natura, tra memoria e innovazione.

Anna e Marco sono nati come personaggi di un racconto, “**Anna e Marco. Il futuro che cresce**”, ma la loro storia rispecchia una realtà concreta: quella del Biodistretto Etrusco Romano. Nei loro gesti quotidiani, nei loro sogni e nelle loro scelte si riconosce il cammino di tanti agricoltori, giovani e meno giovani, che hanno scelto di coltivare rispettando la terra, valorizzando le tradizioni e aprendo nuove strade per il futuro.

La loro avventura è stato un filo narrante, ma il tessuto è reale: campi coltivati con metodo biologico, aziende che collaborano in rete, scuole che educano alla sostenibilità, comunità che riscoprono il valore del paesaggio e dei suoi prodotti.

Il Biodistretto Etrusco Romano non è soltanto un territorio agricolo, ma un laboratorio vivente, dove la memoria incontra l'innovazione, dove i racconti antichi dialogano con le esperienze di oggi. Ogni azienda, ogni prodotto, ogni persona che vi partecipa diventa custode di un patrimonio che lega indissolubilmente natura, cultura e comunità.

Ed è qui che il titolo di questo libro trova la sua voce: “**Della Terra e dell'Acqua. Un viaggio senza tempo nel Biodistretto Etrusco Romano tra bellezza passato e futuro**”. Perché dalla terra e dall'acqua nascono i germogli, i frutti e i sapori, ma anche le storie, i ricordi e i sogni di chi li vive. Sono loro, la terra e l'acqua, a tenere insieme passato e futuro, radici e speranza, lavoro e bellezza.

Il racconto si chiude, ma la vita del Biodistretto continua. E aspetta chi vorrà entrarvi, scoprirne i percorsi, gustarne i prodotti, dividerne i valori. Perché la vera storia è quella che ogni giorno viene scritta da chi crede che un altro modo di coltivare, vivere e nutrirsi sia possibile.



Finito di stampare nel mese di Marzo 2026  
dalla tipografia O.GRA.RO. s.r.l.  
Vicolo dei Tabacchi, 1 - 00153 Roma

*C'è un luogo dove la terra incontra il mare e la storia si mescola alla vita quotidiana, dove ogni sentiero, ogni campo, ogni corso d'acqua racconta una storia.*

*E' il Biodistretto Etrusco Romano, un territorio che non si misura solo in chilometri o confini, ma nel legame profondo tra chi lo abita e la natura che lo circonda.*